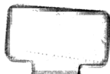
RAGGUAGLIO SUCCINTO DELLA STORIA E DELLO STATO DEL TEATRO...

Giovanni Del Turco





DEL
TEATRO TRAGICO
ITALIANO.

RAGGUAGLIO SUCCINTO

DELLA STORIA E DELLO STATO

D E L

TEATRO TRAGICO

I T A L I A N O

DEL SIGNORE ABATE

GIOVANNI DEL TURCO.





IN FIRENZE MDCCLXX.

PER GIO. BATISTA STECCHI, E ANTON-GIUSEPPE PAGANI.
Con Licenza de' Superiori.

DEL TEATRO TRAGICO ITALIANO

Fino da' primi tempi in cui le scienze, le lettere, e le arti di Grecia rifugiatesi in Italia per mano degli stessi Italiani sorgevano a nuova vita, la poesia teatrale coltivata da questa fervida te ingegnosa nazione videsi salire quasi a quel grado medesimo di perfezione, al quale i Greci ne' tempi loro felici l'avevan portata. Le due prime tragedie che uscissero in lingua italiana furono quasi contemporaneamente e quasi a gara composte, la Sofonisba di Gio. Giorgio Trissino Veronese (1), e la

(1) Roma per Lodovico degli Arrighi 1524. in 4. e nello stesso anno ancora in Roma per Lodovico Vicentini. Undici edizioni vi sono di questa Tragedia. Da Claudio Mermetto fu tradotta in Francese e fatta stampare a Lione l'anno 1583. Generalmente noi s'accennerà di tutte le opere che si rammentano nel ragguaglio la prima edizione.

Rosmunda d'Orazio Rucellai **Fiorentino** (1). Papa Leone X. quegli cioè che alla somma sua dignità univa il genio per le lettere e lo splendore ereditato da Lorenzo il Magnifico, fu che fece per la prima volta con strepitosi apparati rappresentare in Vaticano la Sofonisba del Trissino; e circa a un anno appresso, cioè nel 1516. alla presenza del medesimo Sommo Pontefice in Firenze si recitò la Rosmunda. Poco dopo lo stesso Rucellai un' altra tragedia compose intitolata l' Oreste, ad imitazione dell' Ifigenia in Tauri d' Euripide, siccome ad imitazione dell' Ecuba del medesimo Euripide si scorge la Rosmunda essere stata da lui lavorata. L' Oreste del Rucellai, che di molto supera nella perfezione ugualmente e la Rosmunda e la Sofonisba, solamente in questo secolo nella raccolta del Teatro Italiano del Marchese Maffei ha veduto la luce.

La stessa causa a cui possono attribuirsi le molte bellezze, e un grado sì subito di una certa tal qual perfezione in quei primi sforzi, ha dato motivo forse ai veri difetti che circa la condotta dell' azione, e la espressione delle situazioni vi si ravvisano: io voglio intendere

per

(1) *Siena* per Michel Agnolo di Bartolommeo 1525. in 8. = Quattro edizioni.

per sì fatta causa la troppo servile imitazione de' Greci maestri, la quale arricchì bene è vero tutto in un tratto il Teatro Italiano di buona parte de' pregj loro, ma impedì per allora e in seguito per lunghissimo tempo agli Autori Italiani di riconoscere e di scansare i loro difetti. Il rispetto che per noi si debbe alla venerabile antichità, e la gratitudine che giustamente esigono i primi inventori delle cose, non ha da servirci di ostacolo per confessare quello che loro manca alla perfezione; e poichè essi ce n' hanno aperta la via sulle tracce loro noi dobbiamo sforzarci per arrivarvi. Le opere drammatiche dei Greci generalmente parlando sono mirabili per la naturalezza della elocuzione, e per le pitture vive e veramente omeriche che ci presentano allorchè gli attori fanno qualche racconto. Al contrario l' arte di esporre l' argumento con naturalezza manca loro quasi universalmente; frequenti sono le scene, senza le quali l' opera sussiste benissimo; e gli attori posti in situazioni di somma importanza van per lo più declamando piuttosto all' uso dei retori, di quello parlino il linguaggio vero delle passioni. Io non debbo entrare in discussione di quelle cose, che il costume dei tempi loro rendeva o verisimili o tollerabili;

bili; le quali ne' tempi nostri non possono esigere se non l' ammirazione dei lettori eruditi e riflessivi. Tali sono per modo d' esempio le passioni che nascono dalle idee, che gli eroi del dramma e tutta l' udienza avevano della lor religione e delle leggi loro; e i pezzi sorprendenti di lirica poesia che spesso si incontran ne' cori.

Che d' ogni genere di greca bellezza si adornassero subitamente le prime opere degli Italiani, basta a persuadersene il legger l' Oreste, la cui dicitura continuamente nobile e significante, lo stile quasi a ogni passo sollevato da certi tocchi vivi e pieni di immaginazione che ferisce e ferma il lettore, le frequenti e pittoresche descrizioni fanno scordarci della irragionevolezza d' Oreste, che indugia a raccontare a Pilade sul lido di Tauri la serie di tutti i suoi mali, e la causa dell' esser venuto in quella pericolosa regione, alcune scene unicamente fatte per allungare, e il poco interesse che si prende al total dell' azione. La Sofonisba del Trissino a dire il vero con altrettanti difetti non arriva a un gran pezzo le bellezze dell' Oreste, la di lei dicitura essendo anzi piuttosto umile, e il costume Romano trovandosi frequentemente avvilito per la manía di copiare quello de' Greci

Greci de' tempi eroici. In fatti la pacificazione di Lelio e di Massinissa si vede copiata forzatamente dal primo libro della Iliade: ed è poi affatto intollerabile che Lelio prenda tempo prima d' andare al campo di rivedere le stalle.

Ma il sommo applauso con che la Sofonisba fu celebrata per tutta Italia dopo quella magnifica rappresentazione fattane in Vaticano, infiammò gli animi di tutta la nazione a mettersi a lavorare su quel modello, talchè per cento anni consecutivi, ne' quali un numero sterminato di tragedie furono composte in Italia, poco può dirsi che profittasse questo utilissimo genere di drammatica poesia. Un catalogo abbondantissimo di tali tragedie può vedersi nell' opera del Quadrio della storia e della ragione di ogni poesia (1). In questa numerosa serie di opere tragiche escono alquanto dell' ordinario, e se non come buoni modelli di regolari rappresentazioni sceniche, almeno come belli squarci di poesia, meritano di essere considerate la Tullia di Lodovico Martelli Fiorentino (2), la Canace di Sperone

 Spe-

(1) Vol. III. Lib. I. Distinzione I. Cap. IV.

(2) In Roma in casa di Antonio Blado di Asola l' anno 1533. in 8. e nello stesso anno in Venezia in casa di Mess. Marchiò Sessa in 8. Tutte le opere di Lod. Martelli sono stampate in Firenze presso Bernardo Giunti l' anno 1548. in 8.

Speroni Padovano (1), l' Orbecche di Gio. Batista Giraldi Cintio Ferrarese (2), il quale in tutto nove tragedie compose (3), e somma lode ne riscosse dai letterati de' tempi suoi, l' Edipo di Gio. Andrea dall' Anguillara (4), il Torrismondo di Torquato Tasso (5), la Merope del Conte Pomponio Torelli da Parma (6), e 'l Solimano del Conte Prospero Bonarelli Anconitano (7).

Grandeggia da per tutto nel Torrismondo il genio felice ed inventivo dell' autore della Gerusalemme. L' interesse che si prende in leggendo questa tragedia è fortissimo. Mirabile è l' espression degli affetti in quasi tutte le scene, nobi-

(1) In Firenze per Francesco Doni 1546. in 8. e nello stesso anno in Venezia per Vincenzio Valgrisi in 8. = Sei edizioni.

(2) In Venezia per i Figliuoli d' Aldo 1543. in 8. = Dieci edizioni.

(3) L' Altile, l' Eufimia, la Selene, l' Epitia, l' Orbecche, la Didone, la Cleopatra, l' Arrenopia, e gli Antivalomeni. In Venezia per Giulio Cesare Cagnaccini 1583. in 8.

(4) In Padova per Lorenzo Pasquati 1556. in 4. = Due edizioni.

(5) In Mantova per Francesco Osanna 1577. in 12. = Dodici edizioni.

(6) In Parma per Erasmo Viotto 1589. in 4. = Cinque edizioni.

(7) In Venezia per Angiolo Salvadori 1619. in 12. e in Firenze nella Stamperia di Pietro Cecconcelli 1620. in 4. colle figure di Giacomo Callotti, e due lettere discorsive di Antonio Bruni = Otto edizioni.

nobile, robusto e sempre di bellissime immagini ripieno lo stile, se non che anche quì alcune volte gli eroi compariscono declamatori. Se uno stupro che è l'origine di tutta quanta la catastrofe troppo giustamente non offendesse la delicatezza del nostro costume, e se anche nel Tasso non trasparisse troppo lo studio delle maniere greche e della greca mitologia, il che si rende affatto insoffribile in un soggetto che tratto si soppone dalle storie de' Goti, il Torrismondo certamente per quanto spetta alle bellezze poetiche sarebbe un' opera sorprendente. Nè è da passarsi per questo titolo di lode sotto silenzio il primo saggio di questa stessa tragedia dall'autore abbandonato dopo la scena I. dell'atto II. (1) imperocchè vi sono de' brani, tra quali specialmente la descrizione del viaggio e del delitto di Torrismondo tiene il primo luogo, che non possono leggersi senza stupore e senza sentirsi commovere.

Torquato Tasso avendo sperimentato felicemente ch'egli era nato per essere primo ne' tre sommi generi di poesia, epica, tragica e lirica, volse ancora farsi autore di un nuovo

(1) Opere di Torquato Tasso. Firenze per i Tartini, e Franchi 1724. fog. T. VI.

genere di drammatica pastorale di cui le egloghe di Teocrite e di Virgilio non danno che un semplice cenno. L' Aminta del Tasso (1) è un dramma perfettamente compito in tutte le sue parti. Nobili pastori d' Arcadia, cioè persone le quali a una somma semplicità di vita aggiungono una mirabile dignità di costume ne sono gli attori. L' amore seriamente trattato è il soggetto del dramma; la vita e la felicità di due persone amabili per carattere di virtù e per giovinezza piena di grazie e di venustà ne

(1) Aminta. Favola boscareccia. Poesia di Torquato Tasso. 1581. in Venezia per Aldo il Giovane in 8. = Ve ne sono più di XLII. edizioni. Le principali sono quella di Parigi per Claudio Cramoisy 1646. 4. = ivi per Agostino Curbè 1655. 4. colle annotazioni d' Egidio Menagio : = Roma per Gaetano Zanobi 1700. in 8. diteso e illustrato da Monsig. Giusto Fontanini : = In Oxford nel Teatro Scheldoniano 1726. in 8. grande: = Pad. per Giuseppe Comino 1722. in 8. = La ristampa dell' ed. Romana del 1700. fatta in Venezia per Sebastiano Coletti 1730. in 8. = Venez. per Gio. Batista Pasquali 1735. in 8. colle annotazioni del Menagio. = Molte versioni ancora se ne son fatte in varie lingue: in Francese da Piero de Branch. A Bordeaux par Simon Millange 1584. 4. e un' altra in versi. A Paris chez Gabriel Quinet et Claude Barbin 1666. in 12. dedicata al Re da D. T. = in Spagnolo da D. Giovanni de Iauregui. En Roma por Estevan Paulino 1607. in 8. = in versi latini giambici senarj da Andrea Ildebrando di Pomerania Dottor di Med. Francofurti ad Moenum Typis Wechelianis ec. editio secunda. 1623. in 8. = in Inglese. Londra 1628. in 4. = in Tedesco da Michele Schneidern. Amburgo 1642. in 12. = in lingua Illirica da Domenico Slaturichia, stampato per Aldo il Giovane.

ne formano l' interesse, e queste due persone appartenendo a due delle principali famiglie di un paese libero, la miglior gente di un tal paese si mette in agitazione per loro. L' importanza del soggetto, la dignità delle persone e l' aurea semplicità dello stile congiunta a un perpetuo decoro fa sì che un tal genere di drammatica piuttosto alla tragedia che a qual sivoglia altra sorta di teatral poesia si rassomigli. In fatti fu appena gustato che piacque estremamente, e i migliori ingegni si sentirono invogliati di scrivere sulle tracce del Tasso. Una folla di drammi pastorali e pescarecci con vari titoli uscirono in pochi anni. Ma niuno potè col Tasso entrare in gara di gloria tolto il Guarino col suo Pastor fido (1), opera piena di difetti nel

 tem-

(1) Il Pastor Fido tragicommedia Pastorale di Battista Guarini Cavalier Ferrarese. In Venezia per Giambatista Bonfadino 1690. in 4. = Il numero delle edizioni passa XLV. Le principali sono = in Venezia per Gio. Batista Ciotti 1602. e 1605. In 4. con varie annotazioni,, e più altre illustrazioni = in Londra per Giovanni Pichard 1718. in 4. = in Verona per Giovanni Tumermani 1737. in 4. con tutte le altre opere dell'Autore = E' stato tradotto in Spagnolo da Cristofano Suarez Piaciano de Figuersa. En Valenza appresso Pedro Patricio Mey 1604. y 1609. in 8. = in Francese senza nome di traduttore coll' Italiano accanto. A Paris chez Matthieu Guillemont 1622. in 12. tradotto in Prosa da Biagio Tepati: a Nurenberg au depens de l'Auteur Chez Christoph Girard 1668. in 12. tradotto in verso par D. T.: a Cologne Chez Pierre Marteau 1671. in 12. = in lingua e in versi Tedeschi da Gio. Guglielmo Baur, *il-*

tempo ſteſſo e di ſtraordinarie bellezze. Debbono annoverarſi fra i primi i frequenti ſecentiſmi, l' abuſo delle ſentenze, l' intreccio alquanto ravviluppato, e la meſcolanza del comico talora anche baſſo. Ma con tutto ciò l' intereſſe è sì forte e sì bene continuato, le eſpreſſioni delle tenere paſſioni sì delicate e sì toccanti, i colpi di teatro sì ben preparati e tanto maraviglioſi, che a diſpetto di tutte le perfezioni dell' Aminta il Paſtor fido giunſe quaſi ad oſcurarlo, tanto fu il plauſo con cui fu ricevuto ſopr' alle ſcene, e tanto numeroſe le rappreſentazioni che ſe ne feciono. Tra gli altri drammi o favole paſtorali l' unica che forſe quì meriti di eſſere regiſtrata è la Filli di Sciro (1) del Conte Proſpero Bonarelli, per una

luſtrato con figure da Melchior Kiiſſel in Auguſta 1671. in 8. = in lingua Greca volgare co' verſi rimati a due a due da Niccolò Summacchi del Zante. In Venezia per Andrea Giuliani 1658. in 8.

(1) La Filli di Sciro favola paſtorale, per Vittorio Baldini in Ferrara 1607. in 4. = XV. edizioni. = Queſto Dramma dette l' origine a una diſputa d' amoroſa metatiſizica ſul doppio amore di Clelia. I diſcorſi del Bonarelli ſu queſta nuova queſtione furono ſtampati per la prima volta in Ancona per Marco Simbeni 1612. in 4. e ſono ſtati poi aggiunti a varie edizioni del Dramma. Sono anche tradotti in Franceſe col Dramma medeſimo = a Bruſelles 1707. in 12. ſenza nome del traduttore. = L' edizione della Filli di Sciro fatta a Venezia per Gio. Gabbriello Ertz 1700. in 24. porta la vita dell' Autore ſcritta da Apoſtolo Zelo.

una certa soavità d' affetto che l' autore ha saputo incontrare per mezzo della condotta di tutta l' opera non ostante che nello stile vi si trovino alcuni stravagantissimi secentismi: siane un solo per esempio=

Deh Fille all' ombra giace!
Venga chi veder vuole
Giacere all' ombra il sole.

Ma nel tempo stesso che una folla d' autori male imitavano il Tasso e 'l Guarino, un' altra invenzione riuscì di maggior conseguenza per distorre gli Italiani dal promovere e perfezionare la tragica poesia. Orazio Vecchi Modanese fino dal 1507. col suo Amfiparnasso avendo insegnato ad applicare la musica perpetua alle poesie teatrali, e poco dopo Ottavio Rinuccini Fiorentino non meno colla sua Euridice (1), che colla Dafne (2), e coll' Arianna (3) avendo molto ringentilito una tale invenzione, s' aprì la via a quella sorta di drammi

 per

(1) Euridice. Favola rappresentata nelle nozze della Cristianissima Regina di Francia e di Navarra. Firenze per i Giunti 1600. in 4. Musica di Iacopo Peri Fiorentino.

(2) Dafne. Favola rappresentata in musica alla Serenissima Gran-Duchessa di Toscana. Firenze per Giorgio Marescotti 1600. in 4. musica del sud. Peri.

(3) Arianna. Tragedia rappresentata in musica nelle nozze Reali del Serenis. Principe di Mantova e della Serenissima Infante di Savoia. Firenze nella Stamperia del Giunti 1606. in 4.

per musica, ne' quali la poesia era serva, e solo la musica, le macchine, e le comparse di teatro vi trionfavano. Così in questo genere di drammatica poesia nulla v' ha di soffribile dal Rinuccini fino ad Apostolo Zeno. Questi fu 'l primo il quale pensò a compor per la musica delle vere e regolate tragedie. E' parere di molti intendenti in Italia che se questa sorta di teatrali rappresentazioni potesse essere eseguita con quella perfezione che vi si richiede, nessuna altra potrebbe ad essa paragonarsi per l' affetto mirabile che la doppia illusione della musica e della poesia, l' una dando la mano all' altra a vicenda, produrrebbe sul cuore umano. Non potrà persuadersi di ciò se non chi s' è trovato a vedere e a sentire un eccellente attore maestrevolmente cantando musica d' espressione eseguire una scena. La forza delle parole avvalorata dall' incanto della musica e accompagnata da un' azione energica trasporta lo spettatore tanto fuori di se che altro non sente che la passione che se gli vuole insinuare, e lungi dall' aver campo di fare le fredde opposizioni che contro la verisimiglianza di tali rappresentazioni si fanno dai critici fuori della platea, ama, odia, teme, spera, piange, s' addira ad arbitrio di quegli che tanta illusione

ſione gli ha preparato. Ma nella pratica dei teatri di muſica per una ſcena ſiffatta cento convien ſopportarne ove la ignoranza e lo ſtrapazzo de' muſici, l'avarizia degli impreſarj, e la inſufficienza de' direttori traſcurando affatto il canto, la recitazione, l'azione, le decorazioni, vi farebbono ſentire tutto il dolore che portan ſeco una cattiva muſica et una inveriſimile rappreſentazione, ſe i teatri d'Italia non ſi foſſero ridotti ad uſo di ſale di crocchio, ove di tanto in tanto s'aſcolta un' aria paſſabile.

Ma tornando al celebre Apoſtolo Zeno l'autore del Giornale d'Italia e di molte opere della più fina critica, uomo pieno di ſenno e di una fervida fantaſia, avendo compoſto la maggior parte dei ſuoi drammi per muſica per il teatro della Corte di Vienna, ſiccome poeta Ceſareo di Carlo VI. Imperatore, non è maraviglia ſe un uomo ſiffatto portò una nuova luce a queſto genere di teatral poeſia. Pochi ſono i ſuoi drammi, i quali per la bellezza dell' intreccio, per l'importanza dell' azione principale, e per la forza di alcuni caratteri non abbiano tutta la condotta e tutto il merito d'una buona tragedia. Bene è vero che lo ſtudio da eſſo fatto ſopr' ai Franceſi, e maſſi-

massime sopr' a Pier Cornelio, il di cui genio frequentemente trasparisce per entro alle opere d' Apostolo Zeno, e sopr' a tutto forse un certo gusto di mollezza che era gia invalso non solo alle corti ma anche per tutte le città dell' Italia, lo trasportò ad abusar dell' amore, introducendo questa passione per episodio, et avvilendo talora i caratteri de' personaggi gravissimi della antichità. L' invenzione per mettere gli attori in delle situazioni toccanti è mirabile; ma ei non n' esce sempre con sodisfazione di chi l' ascolta, parendosi che le sue scene potrebbono migliorarsi. Generalmente il suo stile è alquanto negletto. In somma questo grand' uomo avea più ingegno e sapere che diligenza e correzione; e si riscontra dalle sue lettere ch' ei componeva in fretta e di poco buon animo, poichè alcuno de' suoi drammi è stato tirato giù in quindici giorni, parendogli mill' anni di ritornare a' suoi diletti studj d' erudizione. Le sue opere drammatiche composte tutte a commissione formano un corpo di dieci grossi tomi in ottavo (1).

Il successore d' Apostolo Zeno l' immortale Pietro Metastasio, avendo con un medesimo spirito lavorato i suoi drammi, al sommo apice di perfezione ha portato un tal genere di

(1) Venezia per Gio. Batista Pasquali 1744.

di poesia. Alcuni di questi drammi sono tragedie tanto perfette che nulla hanno esse da invidiare alle migliori di qual si voglia nazione. E tanto più ammirabili sono tali tragedie, quanto che elle congiungono a tutte le bellezze e a tutte le difficoltà che in una tragedia richieggonsi per poter dirla perfetta, la legge della brevità necessaria a questa specie di componimento fatto per cantarsi in una serata, dei periodi concisi per le frequenti pause che esige la musica, della scrupolosa avvertenza al suono nella elezione delle parole; e tutti questi impedimenti non ostano perchè i caratteri de' personaggi non sieno dichiarati e interessanti, il filo di azioni complicate condotto naturalmente a un fine inaspettato e maraviglioso, la violenta mozion degli affetti nelle critiche situazioni a voglia dell'autore, le espressioni nobili, chiare, e non ostante sì prossime alla natura, che chiunque le ascolta o legge pargli che in simil caso ei non avrebbe saputo enunciarsi diversamente; e finalmente nei versi un' armonia che rapisce (1).

Per

(1) Più di trenta volte finora parmi che le Opere dell' Abate Pietro Metastasio sieno state raccolte, e con altrettante replicate edizioni mandate alla luce. La più magnifica è quella di Parigi fatta fare dal Calzabigia: ma le posteriori sono sempre aumentate di nuove opere.

Per altro non perchè nell' secolo XVII. molto fu trasandato lo studio della tragica poesia può dirsi che affatto l' abbandonassero gli Italiani. Il Cardinal Delfino benchè frequentemente si lasci trasportare alla declamazione, molto per altro si scosta dalle altre maniere de' Cinquecentisti, e le sue tragedie sono regolari e piene di nobiltà sì nello stile che nei caratteri, e molto va accostandosi al grado di perfezione che si richiede nei tragici componimenti. Quattro sono le tragedie ch' ei scrisse in sua gioventù (1), delle quali la Cleopatra è l'ultima che chiude la raccolta del Teatro Italiano del Marchese Maffei. Questa raccolta fu fatta stampare in Verona l' anno 1723. e contiene una giudiziosa scelta di tragedie dell' antica maniera (2). Pier Iacopo Mar-

(1) La Cleopatra, la Lucrezia, il Medoro, il Creso sono stampate a Padova per Giuseppe Comino 1733. in 4. = La vita di Giovanni Delfino Veneziano fu occupata in gravissime faccende. Morì Patriarca d' Aquileja verso la fine del passato secolo.

(2) Teatro Italiano, o sia scelta di Tragedie per uso della scena in tre volumi. In Verona presso Iacopo Vallarsi 1723. in 8. = Vol. I. la Sofonisba del Trissino, l' Oreste del Rucellai, l' Edipo di Sofocle tradotto dal Giustiniano, la Merope del Torelli. = Vol. II. il Torrismondo del Tasso, l' Astianatte del Gratarolo, la Semiramide del Manfredi, le Gemelle Capuane del Cebà. = Vol. III. il Solimano del Bonarelli, l' Alcippo del Cebà, l' Aristodemo del Dottori, la Cleopatra del Card. Delfino.

Martelli stampò il suo teatro la prima voltà in Roma nell' anno 1709. Questi fu l' inventore di quella infamia di metro, che dal di lui nome verso martelliano addimandasi. Tali versi composti di quattordici sillabe, partiti sulla settima, e rimasi a due a due con idea di imitare la forma dell' verso eroico francese e d' altri oltramontani, non sono in verità che un accoppiamento di due versi eptasillabi o settenarj scritti per diritto nella medesima linea, e d' una serie perpetua di questi corti versi rimati alternativamente un sì e un no sono tessute le opere drammatiche alla foggia del Martelli: il che porta a chi gli ascolta una monotonia affatto odiosa, e una quasi totale impossibilità per chi gli recita di governare la voce e il tempo nel modo che si conviene per esprimere l' affetto delle parole. Imperciocchè non solo il verso Italiano ben costruito ma fino anche la bella prosa è suscettibile di una recitazione sonora e armonicamente variata, la quale a guisa di una musica semplicissima e grave esprime maravigliosamente tutti gli affetti di quegli che la pronunzia. Ma per sostenere una tale artificiosa recitazione, in cui sì bene la natura è secondata dall' arte, che questa all' uditore che n' è rapito rimane affatto

na-

nascosta, niun metro è meglio atto del verso sciolto eroico endecasillabo; tanta è la varietà degli accenti con che l'autore che lo costituisce può giudiziosamente ora sostenerlo, ora romperlo, ora lasciarlo precipitare, e tanta è la libertà di estendere o di ristrignere e di terminare i sensi opportunamente. Per altro una esatta esecuzione della bella recitazione è più facile d'ascoltarla in bocca dei culti dilettanti, di quello sia sopr' ai teatri tragici; poichè sono questi ancora troppo negletti in Italia, e la ignoranza degli attori è una inevitabile conseguenza della povertà e della ingiusta disistima che la loro arte accompagna.

Al Marchese Scipione Maffei era riserbato di aprire agli Italiani la via della perfezione colla sua Merope (1). Quattro caratteri impor-

(1) La Merope Tragedia. In Venezia per Giacomo Tommasini 1714. in 8. e nello stesso anno in Modena per Antonio Capponi in 4. colla prefazione del March. Gio. Gioseffo Orsi. = Più di trenta edizioni finora si sono fatte di questa Tragedia. Le più notabili sono = Londra per Iacob Tomson 1721. in 8. con un discorso e colle note di Fedalgo Peneio P. A. cioè del P. Sebastiano Maria Paoli Lucchese. = Verona 1722. in 8. colla versione Tedesca. = ivi per Gio. Alberto Tumermani 1730. in 8. colle Cerimonie commedia, e colla Fida Ninfa dramma per musica dell' Autore con varie lettere del medesimo, e di Giulio Cesare Becelli. = Verona 1745. in 4. colle annotazioni dell' Autore, colla risposta del medesimo alla lettera del Sig. di Voltaire, e colla confutazione alla critica del Lazzerini. Inol-

portantiſſimi et originali, alcuni caratteri ſecondari che rappreſentano con mirabile dignità la ſemplicità de' coſtumi de' tempi eroici, uno unico e fortiſſimo intereſſe perpetuamente preſo di mira, perſonaggi che mai non entrano in ſcena che con ragione, e mai non dicono che coſe eſſenziali ai loro intereſſi, i quali tutti coſpirano al ſoggetto principale dell' opera, due ſituazioni almeno violentiſſime in cui gli attori non dicono e non fanno che quello che la natura e la paſſione dettano in tali caſi, alcune deſcrizioni neceſſarie che ſono vere pitture, e fatte con quei modi con cui un altr' uomo chiunque entrando nello ſtato degli attori dovrebbe farle neceſſariamente, cioè rilevando le coſe che loro dovevano colpire la fantaſia, e paſſando leggiermente le altre che per loro in quelle date circoſtanze dovevano eſſere poco avvertite, uno ſtile ora ſubblime ora umile ſecondo l' opportunità, ma quaſi ſempre pieno di dignità e di poeſia con naturalezza, una verſificazione continuamente bella e ſonora, una diſtribuzione d' accenti e intrecciatura di pauſe ne' verſi, per cui anche un mediocre attore è capace di recitarli con energia grazia e naturalezza, formano i pregj principali di que-

ſta

ſta tragedia. Io non ſo ſe un' altra tragedia poſſa avere moltiſſime bellezze di più, e molto più toccanti di queſta. Ben' è vero che queſta non pare che abbia difetto notabile. Egli è un fatto ch' ei non v' ha venti verſi in tutta quanta l' opera ſenza de' quali ella poteſſe ſuſſiſtere: ſe forſe alquanto non offendeſſe, benchè naturalmente introdotta, una ſcena di Poliſonte con Adraſto (1) certamente non neceſſaria, ove l' autore eſſendoſi compiaciuto di mettere in bocca al tiranno la politica del Duca Valentino, è riuſcito a far ſentire piuttoſto la ſcelleraggine che la finezza di ſiffatta politica, e per rendere Poliſonte odioſo ſembra ch' ei l' abbia incautamente avvilito. Queſta per altro è una macchia locale, da cui il tutto non ne riſente alcun danno, e la Merope ha trionfato della più forte congiura che contro il credito di alcuna letteraria produzione ſiaſi mai ſuſcitata.

O fuſſe l' invidia che contro l' autore deſtarono i frequenti applauſi che la Merope riſcoſſe

tre colla verſion Franceſe in proſa del Sig. Frere e con altra in verſi Ingleſe del Sig. Arpe. = Venezia 1747. per il Baſſaglia in 4. con una ſerie di operette, colle quali ſi critica e ſi difende e ſi illuſtra que ta Tragedia, compilate e raccolte per D. Vincenzio Cavallucci Perugino.

(1) Atto III. ſcena I.

scosse immediatamente per tutti i teatri d'Italia, o fusse una cieca venerazione per la antichità, poichè li Maffei de' Greci e de' Cinquecentisti non istimava che le sole vere bellezze, certamente la metà dei letterari de' tempi suoi furono suscitati contro di lui a segno di screditare per tutta Italia la Merope come la più irragionevole e la più stravagante fantasia che mente umana sognasse giammai. Era alla testa di questi Domenico Lazzerini (1), di cui la stomacosa critica basta per tutte. Ma il grande Apostolo Zeno e prima e dopo le critiche del Lazzerini e degli altri non si saziava di ammirare la Merope, siccome apparisce da varie sue lettere a varj de' primi uomini che erano nell'Italia a quegli anni. Il Lazzerini era per altro più di tutti interessato in causa. Egli aveva pubblicato l' Ulisse il giovane (2). Uno stravagantissimo pregiudizio forma l' interesse di tutta l' opera, e quanto di più orrido a udirsi e a vedersi, e tutte le più solenni incongruenze, le quali sparsamente posson trovarsi nel teatro de' Greci, sono state dal Lazzerini diligentemente raccol-

te,

(1) Vedi l' edizione della Merope del Cavallucci. Venezia 1747. in 4.

(2) Padova per Giambattista Conzatti 1720. in 8. Ve ne sono forse sette edizioni.

te, e da esso unitamente ad alcune invenzioni proprie non meno strane dell'altre nella sua tragedia aggruppate. E pure questa tragedia ha avuto un partito da contrabbilanciare la Merope, e molti uomini di merito e di reputazione non solo alla Merope l'hanno anteposta, ma hanno infino osato attestare di sentirsi rapire dalla soavità che per la lettura di siffatta opera in lor proveniva: tanto è vero che la forza dell'impegno e della prevenzione aggira le menti le quali vi s'abbandonano, e cangiasi in fanatismo. La più spiritosa satira che uscisse contro di questa tragedia fu un' opera drammatica col titolo seguente Rutzvanscad il giovine arcisopratragichissima tragedia elaborata ad uso del buon gusto de' grecheggianti compositori, di Catuffio Panchiniano Bubulco Arcade (1). L'autore, che secondo porta la fama fu Zaccaria Valaresso patrizio Veneto, poc' altro fa in questo dramma che di voltare in stile eroicomico tutte le stravaganze dell' Ulisse il giovane. Poi che l'atto quinto inaspettatamente vedesi esser compito perchè nessuno degli attori comparisce sopr' alla scena, esce fuori finalmente il rammentatore per licenziare l'udienza, concludendo:

Voi

(1) Venezia per Marino Rossetti 1724. in 8.

Voi v' aspettate forse
Che della pugna alcun nuova vi porti ;
Ma l' aspettate in van : son tutti morti .

Nel tempo che il Maffei colla sua collezione del Teatro Italiano, e molto più col proprio esempio si sforzava di mettere il buon gusto sulle scene d'Italia, non mancava nè meno di invitare i più sublimi ingegni di questa Nazione a concorrere colle loro opere ad una mira sì decorosa. Così egli fu che persuase al celebre Giureconsulto Vincenzio Gravina di porsi a scrivere delle tragedie. Il gusto e il sapere che spira per entro le opere di questo valentissimo letterato, la fama ch'egli erasi acquistato di sommo ingegno, gli studj da esso fatti, e il il suo purgato giudizio in materia di belle lettere, porgevano al Maffei ogni ragione per compromettersi pienamente di lui. Ma l'esito infelice delle sue cinque tragedie (1) composte in tre mesi, e lavorate affatto sul gusto antico, provò la verità della sentenza che i poeti nascono, e che una felice fantasia è un dono della natura, a cui la dottrina e 'l giudizio servono solo di istrumento e di guida. Quattro tragedie ancora si leggono dell' Abate Antonio Con-

(1) Il Servio Tullio, l'Appio Claudio, il Papiniano, il Palamede, e l'Andromeda. Napoli 1717. in 8.

Conti (1), a cui nulla fors' altro manca che poesia. Anche il Teatro del Marchese Giuseppe Gorini Corio (2) mostra un autore che segue la buona via, ma a cui mancano le forze e le facoltà necessarie per superare la trista mediocrità. Il Demetrio (3) di D. Alfonso Varano da Camerino è l' unica tragedia pubblicata in Italia dopo la Merope, che ad essa possa mettersi a fronte. La poesia non può esser nè più bella nè più maravigliosa di quello nel Demetrio apparisca. E' un peccato che un doppio interesse dividendo l' attenzione della platea, e troppo ravviluppando sulla fine dell' atto IV. e sul principio del V. l' intreccio, faccia che alcune scene piene della più viva passione, e colla più eccellente maestria condotte e lavorate vadano in gran parte perdute. Sarà probabilmente il fato di questa tragedia simi-

le

(1) Il Cesare. Faenza 1726. 4. = il Lucio Giunio Bruto. Venezia per Gio. Batista Pasquali 1743. 12. = il Marco Bruto. ivi per lo stesso 1744. 8. = il Druso. ivi per lo stesso 1748. in 8. Questo Abate Conti Veneziano è lo stesso che ne' suoi viaggi si intruse nella lite che fra gli Inglesi e i Tedeschi verteva intorno alla invenzione del calcolo della flussioni.

(2) In Venezia presso Giambatista Albizzi 1732. Vol. 2. in 8.

(3) In Padova per il Manfrè 1749. in 4. Questa è la seconda e la migliore edizione. Vi è anche del medesimo Autore il Giovanni di Giscala stampato in Venezia per il Valvasense 1754. in 4. grande con fig.

le a quello del Cid, che a dispetto delle ragionevoli critiche che possano farlesi contro, non mancherà pertanto di trionfare la serie delle sue sublimi e toccanti bellezze.

Quando il teatro tragico godeva la protezione dei grandi in Italia il filo e 'l gusto degli intrapresi studj pare che gli italiani ingegnj divertisse dal pensare a migliorare la forma delle opere loro. In seguito il teatro di musica avendo quasi tutte le persone occupato che s' applicarono alla drammatica poesia, gli uomini solo ad altri studj diretti pare che per loro sollievo e divertimento siansi dilettati di scriver tragedie. Quindi è che sì pochi sono i modelli degni di imitazione che questa nazione ha prodotto. Ma ben si scorge e dalla somma bellezza di alcuni pochi modelli, e dal genio che spira da per tutto in tante opere lavorate con principj difettosi quello che una nazione la quale ha dato l' essere a tutte le lettere, sarebbe anche adesso capace di fare, allorchè un qualche numero dei migliori ingegnj si trovasse posto in stato di potere seriamente ogni suo studio sagrificare alla divina arte di accendere e volgere a proprio talento gli affetti in una assennata e dilicata platea.

I L F I N E.

